



Capita a volte che un libro nasca per raccontare una storia e poi ne racconti anche un'altra. Forse questo è pure il caso di "Autopsia di una vita", l'autobiografia di Ugo Samaja, magistralmente curata da Silva Bon, che presentiamo in queste pagine. L'intenzione dell'autore quando aveva iniziato a scrivere queste memorie era sicuramente quella di raccontare la storia del suo amore per la moglie Lucilla, da poco scomparsa. Il centro del racconto doveva quindi essere il loro sentimento, un sentimento che aveva vinto su tutte le difficoltà davanti a cui li aveva posti il destino. Credo di poter dire che questo libro rispetti la sua volontà, anche se il protagonista del racconto per noi, estranei che spiano la sua vita attraverso queste pagine, è la storia, la Storia, con iniziale maiuscola. La storia che li travolge e che per noi diventa documento, occasione di riflessione, stimolo a interrogarsi su responsabilità che troppo spesso la memoria collettiva di questo paese ha cercato di eludere. Dell'importanza che queste pagine, nate per essere conservate e lette in famiglia, potevano avere per noi, lettori, sono stati per primi suo figlio Michele e sua nuora Ilaria che ne hanno parlato a Silva Bon ed è così che è nato questo libro. Basterebbe solo leggere il primo capitolo per comprendere perché lo riteniamo un libro importante, un libro per tutti, che dovrebbe essere letto anche nelle scuole. Raramente la vita della comunità ebraica di Trieste nella prima metà del Novecento è stata raccontata in modo così vivo, sincero, direi disincantato, con un umorismo che non saprei dire se appartiene più alla cultura ebraica o al sentire popolare triestino. Certo è una scrittura che rivela molto di Ugo Samaja e della sua intelligenza. Forse mai è stato spiegato meglio cosa volesse dire essere ebrei a Trieste nel primo scorcio del Novecento ma anche cosa stava diventando Trieste negli anni del massimo consenso al regime fascista. Le persecuzioni dopo le leggi razziali, l'opportunismo cinico e crudele di tanti, il coraggio della solidarietà di pochi, il silenzio, l'indifferenza spaventosa di troppi. L'amore per Lucilla rappresenta sicuramente la salvezza per il protagonista nelle sue tribolazioni ma il libro racconta anche di altri suoi grandi amori: Milano, la famiglia, la sua professione di medico. Sulla sua partecipazione alla Resistenza dice molto poco rispetto a quanto potrebbe ma quando affronta questo capitolo della sua vita abbiamo già imparato a conoscere il suo modo di raccontarsi: Ugo Samaja non pone mai in evidenza il proprio coraggio personale. Come scrive Silva Bon nella sua postfazione «La lettura del passato cade dall'alto, da una distanza, da un "fuori" che tracciano un disegno, a volte malinconico, a volte disincantato ma sempre sincero, senza mediazioni, senza compromessi».

A Ugo Samaja, scomparso poche settimane dopo aver terminato le sue memorie, possiamo solo dire grazie. Lo stesso grazie che dobbiamo alla sua famiglia, che ha fortemente voluto questo libro, e che dobbiamo a Silva Bon. La sua cura appassionata, la sua scelta sapiente di righe e pagine, ci hanno consegnato un libro che si legge anche solo per il piacere di farlo ma che costringe il lettore a riflettere e a porsi interrogativi anche scomodi per la nostra coscienza e la nostra memoria civile, quello che ogni libro di Storia dovrebbe fare.

*Dario Mattiussi*